

La squadra maschile non ha queste caratteristiche?

«Se in campo maschile avessimo avuto un decimo dei risultati che da quando sono alla guida della Fit (2001, ndr) hanno ottenuto le ragazze, non potremmo gestire tutto questo. Nel senso che sarebbero intervenuti già un sacco di problemi. Probabilmente anche per colpa mia, non dico di no. Però questa è la situazione».

E invece?

«E invece, molto banalmente, ecco cosa è successo: Flavia, Francesca, Sara, Roberta, Mara e tutte le altre che in questi anni hanno contribuito a costruire questa magnifico gruppo non si sono mai montate la testa, hanno dimostrato cosa significa costruire una squadra, viverla e rinnovarla nel tempo. Hanno saputo gestire la comunicazione senza farsi strumentalizzare. Sono grandi donne, di grande responsabilità che ottengono risultati facendo fatica e sacrifici».

Pennetta per la Fedcup ha rinunciato al Master di Bali dove sono in palio tanti punti, per non parlare dei soldi. È in palio un premio per questa vittoria?

«Non lo so, non ne abbiamo ancora parlato. Anche questo fa parte di quella rivoluzione culturale di cui parlo. Le ragazze in questi anni non hanno mai chiesto soldi, prima».

Pennetta a ha detto che non tocca alle giocatrici, chiedere. Eventualmente deve essere la Federazione che propone.

«Ecco, appunto. E loro, come dicevo, non hanno mai chiesto soldi. L'unico incontro che mi hanno chiesto entro la fine dell'anno è motivato dal fatto che vogliono discutere con la Federazione della programmazione del prossimo anno. E a volte mi è capitato anche di parlare con loro di tennis giocato».

Prima dimostrare quello che vali e poi chiedere. È questa la rivoluzione culturale?

«Una parte, poi c'è tutto il resto di cui abbiamo parlato. Il cuore di questa rivoluzione sta nel fatto che per Flavia, Francesca e le altre loro viene prima il merito. Poi tutto il resto. In Italia, una rarità assoluta. Tanto che...»

Tanto che?

«Insomma, io credo che poi loro, tutte loro, debbano restare in Federazione con massimi ruoli dirigenziali. Dirò di più: credo che non sarà tanto lontano il giorno in cui qualcuna di loro potrà essere il capitano di Coppa Davis».

Una donna che guida gli uomini?

«Sì, e perché no? E forse sarà la volta buona che sistemeranno anche il tennis maschile. Queste ragazze possono guidare anche il Paese. E, a scanso di equivoci, posso garantire che non sono mai stato un femminista. Anzi».

Flavia, Francesca e le altre Il capolavoro delle azzurre contro le stelline d'America

Poker agli Stati Uniti, l'Italia del tennis femminile è ancora campione del mondo. A Reggio Calabria, tra le note di «Ohi vita mia», non c'è nemmeno bisogno del quinto incontro per il secondo titolo di campionesse del mondo.

C.F.

INVIATA A REGGIO CALABRIA
cfusani@unita.it

Pennetta chiama in avanti con una smorzata la velocissima Oudin. L'americana recupera bene e allunga una palla tra i piedi di Flavia. Che però è lesta a girarsi e a tirare un rovescio lungo linea che mette fuori gioco l'avversaria. Finisce così, l'azzurra in ginocchio, testa tra le gambe, la sua racchetta in terra, capitano Barazzutti che la tira su abbracciandola. Il primo è lui, il Capitano che le ragazze scambiano un po' per «un Dio», un po' per un padre. Non lo cambierebbero per nulla al mondo, è stato un campione e ha sofferto prima di loro. Il lungo linea di Flavia e la vittoria su Oudin (7/5-6/2) assegna all'Italia il secondo trofeo Fed Cup (Bnl-Bnp Paribas) in 4 anni, contro il Belgio nel 2006, contro gli Stati Uniti di Marie Joe Fernandez oggi. Scatta in piedi la panchina azzurra mentre le avversarie lasciano il campo con una colonna sonora che difficilmente scorderanno, «Ohi vita, ohi vita mia...». Schiavone si rilassa, il quarto singolare non sarà giocato, in campo subito il doppio che Errani-Vinci vincono contro Huber-King (4/6-6/3-11/9). Poi la cerimonia di chiusura, l'inno a squarciagola con la mano sul cuore, giri di campo, champagne, tricolori, sorrisi, finisce fradicio anche il, per solito, serissimo Sergio Palmieri. «La conclusione perfetta di un anno perfetto» sorride Pennetta.

CASSANDRE A VUOTO

Certo, molti si sono applicati in questi giorni nel tentativo di ridurre il valore della vittoria: «Non ci sono le sorelle Williams»; quella Usa è una squadra «baby con scarsa classifica»; in fondo anche nei turni precedenti, contro Francia e lo squadrone russo, mancavano le più forti. Osservazioni da incontentabili. Prima di tutto, né Venus né Serena avrebbero potuto esprimere un gran tennis su campi volutamente carichi di terra come questi del «Rocco Polimeni».

Poi, Oudin e Glatch sono arrivate in finale dopo aver battuto gli squadroni di Spagna e Repubblica ceca. Infine, giocare da favorite è sempre uno svantaggio, ancora di più in casa e contro due avversarie a cui il punto devi sempre farlo. Barazzutti taglia corto: «Almeno nello sport lasciate che contino i risultati: queste ragazze hanno vinto e sono campionesse». I fatti di questo 2009 sbriciolano anche i record. Per l'Itf (International tennis federation) le azzurre sono le più forti nel mondo, mai successo prima. E se gli uomini, dal 1960 a oggi, hanno giocato sette finali (l'ultima nel 1998), hanno però vinto una volta sola (1976).

«Quello che è accaduto è molto semplice - sorride Pennetta - siamo campioni del mondo. Abbiamo affrontato le più forti e le abbiamo battute. Questo è un torneo a squadre, è diverso da quelli individuali, qui la squadra, il gruppo, la maglia, fanno la differenza. Tutto l'anno giochiamo per noi stessi. Qui invece giochi per il tuo paese. Questa squadra lo sente molto». Qualcosa che i ragazzi negli ultimi 10 anni non hanno saputo fare. E neppure imparare. Nessun *Davis man* ha avuto il pensiero in questi giorni di allungarsi fino a Reggio. Di andare a vedere cosa significa fare squadra. E vincere. ♦

IN TRIBUNA

La Bindi applaude «Belle, intelligenti e brave le azzurre»

REGGIO CALABRIA «Belle, intelligenti e brave». Il vicepresidente della Camera Rosy Bindi ha seguito la prodezza delle azzurre che si sono aggiudicate la FedCup, la Davis femminile, contro gli Stati Uniti. «Difficile dire se queste ragazze siano più belle, più intelligenti e più brave o le tre cose insieme. Quello che hanno fatto dimostra che, quando gli uomini ce lo lasciano fare, sappiamo fare bene le cose». Commenta, ringraziando, Pennetta: «Le donne devono poter avere semplicemente le stesse chance degli uomini ed essere rispettate nello stesso modo. Poi può capitare di vincere o di perdere».

MotoGp alla fine Valencia, Pedrosa re davanti a Rossi Stoner fa un flop

L'ultima vittoria in Motogp Dani Pedrosa l'aveva ottenuta negli States, nel non semplice tracciato di Laguna Seca. Poi una serie di podi, fino ad arrivare alla vittoria di ieri a Valencia, davanti al pubblico amico. Un unico importante pacchetto per il catalano che assieme al Gp di Spagna si accaparra anche la terza piazza del mondiale, quella scalzata proprio all'ultima manche a Casey Stoner. L'australiano per un giorno dimentica come si doma la «bestia rossa» e durante il giro di ricognizione si vede catapultare la moto oltre il cordolo, nel ghiaione. Moto spenta e gara finita prima di cominciare. Con il primo pilota out e il mondiale ormai nelle mani di Rossi da due settimane, la gara rischiava di rimanere una noiosa appendice dello sprint finale in 250 (che dal prossimo anno cederà il passo alla Moto2) che proprio ieri ha visto laurearsi campione del mondo il giapponese Aoyama. Ma vuoi perché tra i due yamahisti è sempre viva la rivalità, vuoi perché non succede spesso che Pedrosa si prenda cinque secondi sugli altri, la gara si fa curio-

Sul podio

Valentino ancora davanti al rivale e compagno Lorenzo

sa. E una certa curiosità la desta anche il muretto della Honda, che pensa bene di mettere il pepe al pilota spagnolo segnalandogli distacchi fasulli. Quando Dani aveva già guadagnato 2"5", da bordo pista il cartello segnava 0,5" su Rossi. Interessante il duello tra Rossi e Lorenzo, che però, anche ieri, non è riuscito a mettere l'italiano negli scarichi. L'ha mangiata ancora la polvere Jorge, che comunque tira un quadro positivo della stagione appena finita. Il secondo posto per Rossi rappresenta un altro tassello verso altri nuovi record, «un altro bel podio», per il pesarese. Buttando un occhio nelle retrovie c'era interesse per la performance di Ben Spies, fresco campione del mondo in Superbike e che ieri alla sua prima stagionale in classe regina ha lasciato una buona impressione sulla sua Yamaha. Partito nono, fatica a capire come funziona il giocattolo, poi si diverte finendo settimo. Ultimo appunto, ieri è stata l'ultima gara di Livio Suppo da team manager della Ducati che dal prossimo anno passerà alla corte della Honda. **SIMONE DI STEFANO**